

## Euripide - Ecuba

Personaggi del dramma:

Il fantasma di Polidoro

Ecuba

Coro delle prigioniere

Polissena

Odisseo

Taltibio

Ancella

Agamennone

Polimestore

L'azione si svolge nell'accampamento dei Greci, vicino al mare, nel Chersoneso tracio.

### FANTASMA DI POLIDORO

Le porte della tenebra, il regno dei morti, in cui dimora Ade, lontano dagli dei, le ho lasciate, per venire qui, io, Polidoro, figlio di Ecuba e di Priamo. Su Troia incombeva minacciosa la lancia dei Greci: mio padre, temendo per la mia sorte, segretamente mi fece partire dalla terra troiana, mi mandò alle case di Polimestore, un suo ospite tracio, che coltiva la bella pianura del Chersoneso e governa, colla forza delle armi, un popolo che ama i cavalli. Con me inviò di nascosto molto oro, mio padre: così pensava di assicurar e ai figli superstiti di che vivere, se mai fossero cadute le mura di Troia. Ero il più giovane, quando mi allontanò dalla patria: non ero in grado di indossare la corazza, di lanciare il giavelotto. Finché le mura fecero argine e le torri rimasero intatte e mio fratello Ettore trionfava in battaglia, il Tracio, l'ospite di mio padre, ebbe cura di me che crescevo come un virgulto. Ma quando venne per Troia e per Ettore la fine, quando fu raso al suolo il palazzo di Priamo e lui stesso cadde scannato dal figlio di Achille presso l'altare che un dio aveva eretto, io fui miseramente ucciso dall'ospite di mio padre, per sete dell'oro. Egli mi assassinò e abbandonò al mare il mio cadavere, per tenersi quell'oro. Giaccio sulla rena, mi sballotta il moto delle onde, nel gioco alterno delle maree: e non ho sepolcro né compianto. Ho abbandonato il mio corpo, mi libro, fluttuo intorno al capo di Ecuba, mia madre, da tre giorni, da quando l'infelice è giunta da Troia a questa landa del Chersoneso. Gli Achei tutti, con la flotta, sono bloccati qui, sulle rive della Tracia. Perché il figlio di Peleo, Achille, apparso sulla sua tomba, impedisce la partenza delle navi, che han già la prua rivolta verso la patria. Reclama per il suo tumulo, in segno d'onore, un sacrificio: mia sorella Polissena. La otterrà, gli amici non gli negheranno questo dono: il destino, oggi stesso, la spinge verso la morte. Dei suoi due figli Ecuba vedrà i cadaveri: il mio e quello della povera Polissena. Perché io, sventurato, per avere un sepolcro, affiorerò sulla battigia, ai piedi di una schiava di Ecuba: ho pregato gli dei che contano, laggiù, perché mi concedano una tomba e mi sospingano tra le braccia di mia madre. Ciò che volevo mi sarà concesso. Mi allontanano, adesso, dalla vecchia Ecuba, che sta uscendo dalla tenda di Agamennone, atterrita dalla mia ombra. In che palazzi regnavi, madre, e hai conosciuto il giorno della schiavitù; quanto male soffri per il bene di un tempo! Un dio ti distrugge, pareggiando l'antica felicità.

### ECUBA

Guidate, fanciulle, questa vecchia davanti alla tenda, sorreggete, Troiane, una che è schiava come voi e fu vostra regina. Prendetemi, portatemi, accompagnatemi, sostenetemi, stringendo il mio stanco braccio: e io, appoggiandomi sul bastone, cercherò di affrettare il mio passo così lento, esitante. Oh luce di Zeus, o notte di tenebre, perché incubi e fantasmi mi perseguitano? Terra venerabile, madre dei sogni dalle nere ali, voglio scacciarla, la mia visione notturna: era orribile, nel sogno vedevo mio figlio, che è in Tracia al sicuro, e la mia prediletta Polissena. Dei dell'oltretomba, salvate mio figlio, unica ancora della mia casa: egli è là, nella Tracia nevosa, protetto da un ospite paterno. Ma qualcosa sta per accadere: chi geme conoscerà altri lamenti. Trema il mio cuore, rabbrivisce senza tregua, come non mai. Voglio vedere Eleno, anima

profetica, e Cassandra: devono spiegarmi i sogni. Ho visto una cerva screziata: sanguinose zanne di lupo la artigliavano, strappandola crudelmente dal mio grembo. E anche di questo ho paura: l'ombra di Achille si è stagliata in alto, sulla tomba: esigeva per sé il sacrificio di una delle sventurate Troiane. Da mia figlia, da mia figlia stornate il pericolo, vi supplico, celesti.

CORO

Ecuba, di nascosto sono corsa da te, lasciando le tende dei padroni, a cui la sorte mi assegnò come serva, dopo avermi strappata alla città di Ilio, caduta sotto i colpi degli Achei. No, non sono qui per alleviare i tuoi mali, sono messaggera di dolore, di angoscia per te. Corre voce che gli Achei riuniti al completo, in assemblea, hanno deciso di immolare tua figlia ad Achille. Tu sai che è apparso sulla tomba, nell'oro delle sue armi: e mentre le navi erano pronte e le vele tendevano le scotte, le fermò gridando: "Dove credete di andare, Danai, lasciando la mia tomba senza offerte?" Si scatenò la tempesta di un dissidio, l'armata si spaccò in due partiti: chi voleva scannare una vittima sulla tomba e chi si rifiutava. A tuo favore si schierò Agamennone, per fedeltà al letto della Baccante invasata: ma si levarono i due figli di Teseo, germogli di Atene, e con due discorsi diversi giunsero alla stessa conclusione: che bisognava onorare la tomba di Achille con sangue giovane, senza anteporre il letto di Cassandra alla lancia di Achille. Con pari forza, ragione si opponeva a ragione, sinché il sottile, eloquente, persuasivo Laerziade, maestro nel lusingare il popolo, convinse l'esercito che non si poteva rinnegare il migliore dei Greci per la vita di una schiava: nessun caduto, disse, doveva dolersi con Persefone perché i Greci erano partiti da Troia immemori dei Greci morti per la patria. Presto, sin troppo presto, sarà qui Odisseo per strappare la puledra dalle tue mammelle, per rapirla alle tue vecchie mani. Corri subito ai templi, agli altari, buttati ai piedi di Agamennone, supplicalo e scongiura gli dei del cielo e dell'oltretomba. O le tue preghiere impediranno che tu perda la figlia sventurata, o dovrai vederla, la vergine, abbattersi sulla tomba, coperta dal sangue che a fiotti con cupo splendore sgorga dal collo ornato di oro.

ECUBA

str.

Il mio dolore

non trova grido o lacrime:

senilità oltraggiosa,

schiavitù ripugnante, intollerabile.

Chi mi difende? I figli?

La patria? È morto il vecchio re,

sono morti i miei figli.

La strada, non conosco la strada

per il mio viaggio.

Un dio, perché non viene un dio

a aiutarmi?

Distrutta, mi avete distrutta, amiche,

desolanti parole ho udito da voi.

La vita, sulla terra,

non mi dà più gioia.

Le gambe, le mie deboli gambe

mi guidino a quella tenda:

figlia, tua madre soffre,

esci, figlia, esci fuori:

non senti la voce di tua madre?

POLISSENA

Madre, perché queste grida, madre? Che succede?

Perché mi fai uscire dalla tenda come un passero spaventato?

ECUBA

Povera figlia mia.

POLISSENA

Parole infauste, annuncio di malaugurio.

ECUBA

La tua vita, purtroppo...

POLISSENA

Va' avanti, non nascondere più... Ho paura, paura. Perché piangi così?

ECUBA

Figlia, figlia di una povera madre.

POLISSENA

Cos'è che vuoi dirmi?

ECUBA

Che hanno deciso di immolarti gli Achei, tutti d'accordo, sulla tomba del figlio di Peleo.

POLISSENA

Madre, come le sai queste orribili cose? Parla, madre, parla.

ECUBA

Figlia, ho ripreso voci tremende: gli Achei, sembra, hanno votato la tua sentenza di morte.

POLISSENA

ant.

Hai sofferto già tanto, hai patito ogni pena, madre dalla vita dolorosa, e un demone ti infligge un nuovo oltraggio, odioso, innominabile. Non avrai più tua figlia, non ti sarò compagna di schiavitù nella tua misera vecchiaia, io misera. Scannata mi vedrai, come una vitella dei monti, strappata al tuo abbraccio scenderò colla gola tagliata nell'Ade; giacerò al buio con i morti. Con tutte le mie lacrime piango la tua sorte tristissima, madre; non piango per la mia vita, che è oltraggio e sozzura; morire per me è la migliore delle sorti.

CORO

Sta venendo qui di buon passo Odisseo: certo ha qualcosa di importante da comunicarti, Ecuba.

ODISSEO

Donna, credo che tu conosca già la volontà dell'armata, la decisione presa: te la esporrò egualmente. Tua figlia Polissena, dicono gli Achei, deve essere immolata sul tumulo di Achille. Noi, abbiamo ricevuto l'ordine di farle da guida e da scorta, ministro e sacerdote del rito sarà il figlio di Achille. E stammi bene a sentire. Non fartela strappare a forza, tua figlia, non oppormi resistenza: renditi conto della tua debolezza e del tuo stato. È da saggi, nelle sventure, avere il senso della realtà.

ECUBA

Ahimè, è arrivata la lotta decisiva, gonfia di lacrime e lamenti. Perché non sono morta quando dovevo, perché Zeus non mi ha ucciso? Perché io, infelice, potessi vedere il male moltiplicarsi, ingigantirsi? Se è lecito a schiavi chiedere ai liberi cose che non li turbino e non li feriscano, bisogna che tu ci dia risposta, mentre noi che abbiamo interrogato, ti ascoltiamo.

ODISSEO

Sì, chiedi pure, non ti rifiuto il mio tempo.

ECUBA

Ti ricordi? Eri venuto a Troia come spia, travestito da straccione, e lacrime di sangue ti rigavano il volto.

ODISSEO

Ricordo. L'esperienza si è incisa in me, nel profondo.

ECUBA

Ed Elena ti riconobbe e si confidò con me sola.

ODISSEO

Mi ricordo che il pericolo fu grande.

ECUBA

E non ti gettasti, umilmente, ai miei piedi?

ODISSEO

La mia mano scivolava esanime dal tuo peplo.

ECUBA

E non ti ho salvato, io, non ti ho fatto uscire dal paese?

ODISSEO

È la causa per cui oggi sono vivo.

ECUBA

Che cosa dicesti, allora che eri in mio potere?

ODISSEO

Molte, molte parole, pur di non morire.

ECUBA

E non è infame, quello che fai adesso? Sei stato salvato da me, tu stesso lo ammetti, ma non intendi ripagare, anzi, mi fai tutto il male che puoi. Demagoghi, razza d'ingrati, in caccia solo del favore popolare! State lontani da me! Ingannate gli amici, che vi importa, a voi basta compiacere la massa colle vostre parole. Con quale cavillo hanno votato la morte di una bambina? Quale necessità li ha indotti a sacrificare sulla tomba una vittima umana invece di una giovenca? O Achille la designa all'olocausto, per vendicarsi di chi lo ha ucciso? Ma Polissena è innocente di tutto: Achille, sulla sua tomba, doveva esigere la vita di Elena: è stata lei a condurlo a Troia e alla morte. O c'era da scegliere tra le prigioniere una donna di bellezza straordinaria? La cosa non ci riguarda. La donna più bella è Elena, ed è lei la colpevole, per noi. Questo per quanto riguarda la giustizia. Veniamo a ciò che tu devi e io reclamo. In ginocchio hai teso la tua mano verso la mia, verso la mia guancia rugosa e lo riconosci: ora è il mio turno, e ti prego delle medesima grazia. Ti scongiuro, non strapparmi la figlia dalle braccia, non ammazzatela: basta col sangue! Lei è la mia gioia, per lei dimentico i miei mali, lei mi consola di tutto: è per me patria, nutrice, bastone, è la guida della mia strada. Chi ha il potere, non deve spingersi oltre il lecito, chi è felice, non creda eterna la fortuna. Anch'io ero felice, e un giorno, uno solo, mi ha portato via tutto. Io ti chiedo pietà, ti supplico: torna dagli Achei, convincili che è ignobile uccidere delle donne, le donne che avete strappato dagli altari, risparmiandole per misericordia. Da voi c'è una legge uguale, per liberi e schiavi, sulla vita umana. Con la tua autorità li persuaderai, anche se non sfoderi eloquenza. Lo stesso discorso ha ben altro peso se lo tiene un poveraccio o qualcuno che conta.

CORO

I tuoi gemiti, i tuoi lunghi lamenti, non c'è uomo tanto crudele da udirli senza commuoversi.

ODISSEO

Ecuba, sentimi bene: non lasciarti vincere dall'ira, non giudicare nemico chi parla secondo

ragione. La tua vita, sono pronto a salvarla, tu l'hai salvata a me, e io non lo nascondo: ma le parole che ho pronunciato davanti a tutti, quelle non posso rinnegarle. Conquistata Troia, tua figlia andava immolata a Achille, il nostro eroe più grande, che lo ha chiesto. È grave l'errore in cui cadono molte città di non onorare i coraggiosi più dei codardi. Achille, per noi, merita onore, donna, perché è caduto gloriosamente per la nostra terra. Da vivo, gli eravamo amici; se cambiassimo, ora che è morto, non sarebbe vergogna? E ancora: se ci sarà da raccogliere di nuovo un esercito e muovere guerra, cosa si potrà raccontare? Ci batteremo, o cercheremo di salvare la pelle, visto che si nega il dovuto riconoscimento ai caduti? Per me, vivo, mi accontento anche di poco, tiro avanti alla giornata: ma la mia tomba voglio che si veda che la onorano: è un atto, un grazie che dura. Tu dici che soffri: ma ascoltami! Anche in Grecia ci sono vecchie donne colpite non meno di te, e vecchi, e spose che hanno perso nobili mariti: e ne copre qui i cadaveri la polvere dell'Ida. Rasségnati. Se è errore rendere omaggio agli eroi, noi saremo tacciati di pazzia: voi barbari, gli amici non li trattate da amici, non riservate onori a chi è caduto da prode. Ma proprio per questo la Grecia è destinata a prosperare, mentre voi avete il compenso che vi spetta.

CORO

Terribile cosa, sempre, la schiavitù: si subisce ciò che non si vorrebbe, costretti dalla forza.

ECUBA

Figlia, per salvarti ho gettato al vento parole e si sono disperse; forse avranno più potere le tue, tenta di salvare la tua vita, cerca tutte le note dell'usignuolo. Gettati ai piedi di Odisseo, scongiuralo, convincilo, una via c'è, ha dei figli anche lui, convincilo ad avere pietà.

POLISSENA

Ti vedo, Odisseo, che nascondi la mano sotto il mantello, che giri il volto nella paura che ti tocchi. Non temere: a Zeus che protegge i supplici, di me non dovrai rendere conto. Ti seguirò, perché è necessario, perché voglio morire. Così ho deciso, perché non intendo apparire vile, attaccata alla vita. E perché dovrei vivere? Mio padre era re di tutti i Frigi e questo fu il mio inizio: sono cresciuta tra le speranze più belle, sposa destinata a un re, e tanti erano in gara per condurmi alle loro regali dimore. Ero sovrana tra le donne dell'Ida, io l'infelice, ammirata fra le vergini, simile agli dei, anche se mortale; ora sono una schiava. Basta questo nome, che non è per me, a rendermi cara la morte. E poi, potrebbero capirmi padroni crudeli, che si sono acquistati per danaro la sorella di Ettore e di tanti altri eroi: mi toccherà cuocere il pane, spazzare la casa, filare il telaio, passare le giornate nell'avvilimento. Uno schiavo, comprato chissà dove, insozzerà il mio letto, un tempo ambito da principi. No, non sarà così. È libero lo sguardo dei miei occhi, ora: il mio corpo, lo dedico all'Ade. Portami pure via, Odisseo, finiscimi: non vedo speranze né motivo per credere che le cose possano volgere al bene, chi sa quando, per me. Madre, non intrometterti con parole e con atti. Anzi, tu devi approvare la mia scelta: meglio morire che subire ingiusta vergogna. Chi non ha mai provato le sventure, può portarne il giogo, ma soffre sotto il peso. Per lui è meglio morire che vivere. Una vita indegna è un grande dolore.

CORO

Una nobile origine suggella con la sua forte impronta i discendenti, ma la fama dei natali cresce in chi se ne fa degno.

ECUBA

Hai parlato bene, figlia, ma alle tue parole si accompagna dolore. Se bisogna onorare Achille, ma evitare il biasimo, Odisseo, non uccidete Polissena: è me che dovete condurre al tumulo e colpire, senza pietà. Io ho generato Paride, ed è stato Paride a uccidere Achille, con le sue frecce.

ODISSEO

L'ombra di Achille ha chiesto agli Achei di sacrificare Polissena, non te, vecchia.

ECUBA

E allora ammazzatemi con lei: così avranno doppia ragione di sangue la terra e il defunto che pretende il sacrificio.

ODISSEO

Basta la morte di tua figlia: non occorre aggiungerne un'altra: magari potessimo evitare anche la prima!

ECUBA

Io esigo di morire con mia figlia.

ODISSEO

Esigi? Ignoravo di avere dei padroni.

ECUBA

Mi stringerò a lei, come l'edera alla quercia.

ODISSEO

Non farlo, dai retta a chi ne sa più di te.

ECUBA

Di mia volontà, non mi staccherò da lei.

ODISSEO

E io, senza Polissena, non mi muovo di qui.

POLISSENA

Madre, ascoltami. Tu, figlio di Laerte, perdona le furie, troppo umane, di una madre: e tu, infelice, non opporti a chi ha la forza. Vuoi essere spinta con violenza, gettata per terra, che trascino il tuo vecchio corpo, che un braccio giovane ti agguanti e faccia sconcio di te: è questo che vuoi? Lo subirai! No, non tu: sarebbe indegno. Madre adorata, porgimi la tua dolce mano, lascia che accosti la mia guancia alla tua: per l'ultima volta vedo i raggi del sole, poi sarà finita. Accogli il mio estremo saluto, madre che mi hai generato: io discendo tra le ombre...

ECUBA

E io, figlia, continuerò a vedere la luce, da schiava.

POLISSENA

... senza sposo, senza i canti nuziali a cui avevo diritto.

ECUBA

Come sei da compiangere: ma io, sventurata...

POLISSENA

Giacerò laggiù, nell'Ade, lontana da te.

ECUBA

E io cosa farò, dove finirò la mia vita?

POLISSENA

Mio padre era libero, io muoio schiava.

ECUBA

Cinquanta figli, e li ho perduti tutti.

POLISSENA

Cosa devo dire a Ettore, o al tuo vecchio sposo?

ECUBA

Che non c'è nessuno più infelice di me.

POLISSENA

I tuoi seni, il tuo petto che mi ha nutrito con tanta dolcezza!

ECUBA

Che destino crudele il tuo, che fine immatura.

POLISSENA

Buona fortuna, madre, a te e anche a Cassandra...

ECUBA

Buona fortuna? Per gli altri, per tua madre, no.

POLISSENA

... e a mio fratello Polidoro, fra i Traci che amano i cavalli.

ECUBA

Se pure vive, ma io temo: tutto mi crolla addosso.

POLISSENA

Vive e sarà lui a chiuderti gli occhi.

ECUBA

Io sono morta prima di morire, tanto ho patito.

POLISSENA

Portami via, Odisseo, coprimi il capo con un velo, perché già prima di morire il cuore mi si spezza ai lamenti di mia madre, e io spezzo il suo cuore con il mio pianto. Luce, posso ancora invocare il tuo nome, ma quanto è breve lo spazio che mi divide dalla spada e dalla tomba di Achille.

ECUBA

Ahimè, mi sento mancare, sto crollando: figlia, abbraccia tua madre, porgimi la mano, presto: non lasciarmi orfana di voi. Sono finita, amiche... Spartana sorella dei Dioscuri, Elena, potessi veder te così: per i tuoi begli occhi su Troia, felice un tempo, si è abbattuta la rovina.

CORO

str. 1

Vento, vento marino,  
che guidi veloci vascelli (solcano muri d'acqua)

a che approdo destini  
me infelice?

Venduta come serva,  
sarò oggetto, per la casa di chi?

Mi sbarcheranno in Doride,  
o nella Ftiotide, fertile di campi,  
che irriga, dicono, l'Apidano,  
padre di splendide acque.

ant. 1

I remi che fendono i flutti  
mi porteranno, per una vita di tristezza,  
nell'isola, forse, dove giovane è la palma  
e l'alloro gemma sacri polloni  
per l'amata Latona, in onore

del nascituro di Zeus.

Canterò, con le vergini di Delo,  
lodi di Artemide, la dea,  
del suo diadema in oro, del suo arco?

str. 2

No, forse nella città di Pallade,  
di Atena dal bel carro,  
su un peplo dai colori caldi  
ricamerò puledri,  
con eleganti forme  
su tele luminose di fiori,  
o la genia dei Titani, che Zeus  
consegnò al sonno eterno  
col fuoco della folgore.

ant. 2

Poveri figli miei,  
ahi, terra dei padri,  
dense coltri di fumo ti avvolgono,  
la lancia degli Achei ti devasta.

E io, in un paese straniero,  
avrò il nome di schiava.

In cambio dell'Asia che abbandono  
avrò la stanza nuziale  
della morte, l'Europa.

TALTIBIO

Troiane, dove posso trovare Ecuba, l'antica regina di Ilio?

CORO

Eccola lì, vicino a te, supina sulla terra, avvolta ne i pepli.

TALTIBIO

Zeus, cosa dirò? Che vegli sui mortali o che è una fama usurpata, la tua, e che il caso domina le vicende umane? Non

regnava Ecuba sul ricco popolo dei Frigi, non era la moglie di Priamo, il più fortunato? E adesso lance nemiche hanno distrutto la città, Ecuba schiava, vecchia, senza più un figlio giace distesa, col capo sozzo di cenere. Sono vecchio, io, ma preferirei morire prima di cadere in tanta miseria.

Tirati su, alzati, solleva almeno il capo canuto.

ECUBA

Chi sei? Perché non mi lasci giacere qui? Perché non rispetti, chiunque tu sia, il mio dolore?

TALTIBIO

Sono Taltibio, l'araldo dei Danai, e mi manda Agamennone.

ECUBA

O caro, gli Achei hanno deciso di sgozzare anche me sulla tomba? Questo sei venuto a dirmi? Che parole gradite! Su, muoviamoci, alla svelta: fammi da guida, vecchio.

TALTIBIO

No, sono venuto a cercarti in nome degli Atridi e del popolo acheo, perché tu seppellisca tua figlia, che è morta.

ECUBA

Dio mio, cosa dici? Non sei venuto per portarmi a morire, ma per annunziarmi dei mali? Sei morta, figlia mia, strappata a tua madre; chi mi resta dei miei figli, ora? Sono disfatta. Come l'avete uccisa? Con rispetto? Oppure colla ferocia di nemici? Parla, anche se devi riferirmi cose crudeli.

TALTIBIO

Tu vuoi che io pianga due volte, per compassione di tua figlia. Parlando di lei, lacrime mi sgorgeranno dagli occhi, come quando è morta.

L'esercito acheo era schierato, al completo, davanti alla tomba, per assistere al sacrificio. Il figlio di Achille la prese per mano e si avviò con lei alla cima del tumulo. Io ero vicino. Dietro, c'era un gruppo scelto di giovani greci, pronti a intervenire se la puledra scartava. Alzò una coppa d'oro ricolma, il figlio di Achille, e la vuotò sulla tomba del padre scomparso. Mi fece cenno di intimare il silenzio ai soldati. Mi piazzò nel mezzo e proclamò: "Tacete, Achei, silenzio, voi tutti: zitti, silenzio." La folla ammutolì di colpo. Pregò allora l'eroe: "Figlio di Peleo, padre mio, accogli da me queste offerte propiziatorie, richiamo per i defunti: vieni a bere il puro, bruno sangue di una vergine, è il dono che ti facciamo l'esercito e io. Sii benevolo verso di noi: lasciaci sciogliere le gomene e salpare, concedici un felice ritorno in patria."

Tutto l'esercito si unì nella preghiera. Impugnò poi la spada borchiate d'oro, la estrasse dal fodero, fece segno ai giovani di afferrare Polissena. Lei se ne accorse, e subito: "Argivi, che avete distrutto la mia città," disse "sono io che ho deciso di morire: nessuno osi sfiorarmi! Offrirò la mia gola senza paura. In nome di dio, perché io muoia libera, uccidetemi lasciando libero il mio corpo: sarebbe vergogna, per me che sono di stirpe regale, ricevere, tra i morti, il nome di schiava."

La folla non trattenne un grido di plauso: Agamennone dette ordine ai suoi custodi di scostarsi da lei. Come udì l'ordine del re, Polissena strinse il suo peplo, lacerandolo dalla spalla all'ombelico, scoprì il seno bellissimo, statuario. Posando a terra il ginocchio, disse parole molto coraggiose: "Giovane, colpiscimi al petto, se vuoi, oppure trapassami la gola: ecco, sono pronta."

Voleva, non voleva l'eroe, mosso da pietà: poi, recise col ferro le vie del respiro: eruppero fiotti di sangue. Mentre moriva, lei si preoccupò ancora di cadere compostamente, coprendo ciò che si deve coprire ad occhi maschili. La abbandonò il soffio della vita, per la ferita letale: e subito gli Argivi, tutti, cercarono di fare qualcosa per lei: chi spargeva foglie sul cadavere, chi accatastava tronchi di pino per il rogo. E se qualcuno si teneva da parte, veniva apostrofato duramente: "Cialtrone, perché non ti muovi? Proprio non hai nulla, un ornamento, un peplo per la giovane?"

Non offri niente ad una creatura così nobile e coraggiosa?" Questo dico sulla morte di tua figlia: in te vedo la più fortunata e la più infelice delle donne.

CORO

Straripa orrenda la sventura. Sulla stirpe di Priamo, sulla mia città, si è stretta la morsa degli dei.

ECUBA

Non so dove girare gli occhi, figlia: sono troppi i mali che mi circondano. Mi fisso su uno, non mi lascia più, ma un altro mi chiama, si sovrappone, si accavalla. La tua passione, come potrei cancellarla dalla mente sino a non piangere? Eppure il racconto della tua nobile fine smorza la mia pena. Com'è strano! Una terra grama, se un dio interviene al momento giusto, diviene fertile di spighe: una terra feconda, se le viene a mancare il necessario, produce gramo raccolto. Non è così che succede cogli uomini: il malvagio non può che essere malvagio, il

buono buono: le avversità non guastano l'indole, che rimane sempre uguale. È il sangue che conta o l'educazione? L'essere rettamente educati è certo una scuola del bene: e chi lo impara, ha uno strumento per giudicare il male. Ma che dico, la mia mente si agita alla cieca. Vattene, Taltibio, e di' agli Argivi che non tocchino nulla, che tengano lontana la folla da Polissena. In un esercito così grande, la massa turbolenta e i marinai senza freno sono peggio del fuoco: canaglia è per loro chi non agisce da canaglia. E tu, mia ancella di un tempo, prendi una brocca, riempi d'acqua di mare e portala qui per gli estremi lavacri di mia figlia, sposa non sposa, vergine non vergine. Io la laverò e la esporrò, certo in modo non degno, e come ci riuscirei?, ma come posso, come mi è concesso. Cercherò tra le prigioniere, nelle tende qui intorno, degli ornamenti, se mai fossero riuscite a nascondere qualcosa ai nuovi padroni. Il lusso regnava in casa mia, abitavo in sontuosi palazzi. Priamo, tu eri orgoglioso di tanti splendidi figli, e così io, la vecchia madre: ora non abbiamo più niente, è caduta l'antica superbia. E c'è chi si gonfia per la ricchezza della sua dimora o perché ha fama tra i cittadini: un nulla, un semplice nulla, illusioni della mente, vanità di parole. Felice è chi ignora il dolore nell'inseguirsi dei giorni.

CORO

str.

Lutto era decretato per me  
sofferenza era decretata per me  
da quando Alessandro recise  
nei boschi dell'Ida gli abeti per la sua nave:  
oltre i flutti del mare lo attendeva  
il letto nuziale di Elena:  
il sole, mai illuminò  
con la sua luce d'oro,  
donna più bella.

ant.

Dolore e miserie più grandi del dolore  
serrano il cerchio intorno a noi.  
Per la demenza di un uomo  
piombò su tutti rovina e sventura  
nella terra che il Simoenta bagna.  
Fu pronunziato il verdetto  
per le tre dee in gara sull'Ida  
e lo emise un pastore:  
guerra, massacri, saccheggio delle mie case.

ep.

Ma anche sulle rive del bell'Eurota  
piange molte lacrime una giovane spartana  
e madri si percuotono il grigio capo,  
con unghie insanguinate lacerano,  
piagano il volto,  
per i figli che non hanno più.

ANCELLA

Amiche, Ecuba dov'è? Povera regina. Nessuno, maschio o femmina, ha subito quello che ha

subìto lei: nessuno le toglierà questa corona.

CORO

Cosa sono queste lugubri strida? Non quieterà mai la tua voce di malaugurio?

ANCELLA

Porto nuovo dolore a Ecuba: non è facile trovare, in questi casi, le parole che suonino bene.

CORO

Eccola, Ecuba: sta lasciando la tenda, giusto in tempo per ascoltarti.

ANCELLA

O infelice, infelice più di quanto io possa dire. Regina, anche se vedi la luce, sei morta. Senza figli, marito, patria, senza più nulla.

ECUBA

Non dici niente di nuovo, mi offendi ripetendo cose che conosco. Perché sei qui con il corpo di Polissena? Non si stavano occupando delle sue esequie, gli Achei, tutti insieme? Così mi hanno detto.

ANCELLA

Non sa nulla, piange Polissena, non si rende conto della nuova disgrazia.

ECUBA

Dio mio, non Cassandra. Questo che mi porti è il cadavere dell'ispirata profetessa?

ANCELLA

Tu nomini chi vive, e non piangi chi è morto. Guardalo, il cadavere nudo, e dimmi se non è assurdo, mostruoso.

ECUBA

Polidoro! No, non può essere Polidoro: era in Tracia, al salvo, in casa di un ospite. Sono finita, annientata.

Figlio, figlio mio, io intonerò un lamento, una nenia di pazzia: un genio malefico mi ispira.

ANCELLA

Adesso conosci la sorte orribile di tuo figlio.

ECUBA

Impossibile, impossibile. Non ci posso credere. I mali si affollano, si accalcano sui mali. Non ci sarà più giorno senza

lacrime.

CORO

Un destino straziante, il nostro, straziante.

Figlio, figlio di una madre sventurata, come sei morto? Ad opera di chi? Per mano di un uomo? O lo ha voluto il destino?

ANCELLA

Non lo so: il corpo l'ho trovato sulla riva del mare.

ECUBA

Gettato lì dalle onde o caduto sulla liscia rena per un colpo di lancia?

ANCELLA

Le onde lo hanno spinto a riva

ECUBA

Ora purtroppo capisco il mio incubo notturno: no, non l'ho dimenticato lo spettro dalle ali nere: riguardava te, figlio, te che non eri più nella luce di Zeus.

CORO

Chi l'ha ucciso? Non ti dice niente, il sogno?

ECUBA

L'ospite, il cavaliere Tracio, a cui l'aveva affidato il vecchio Priamo, perché lo nascondesse nella sua casa.

CORO

È così? No! Lo ha ucciso per l'oro?

ECUBA

È un crimine infame, efferato, empio, grida vendetta. Dov'è finito il diritto dell'ospitalità? Maledetto tra gli uomini, hai straziato con l'acciaio della lama le fragili membra di un fanciullo, spietatamente.

CORO

Il demone che ti perseguita, chiunque sia, di te ha fatto la più sventurata fra le donne. Ma sta arrivando il padrone, Agamennone: silenzio, amiche.

AGAMENNONE

Ecuba, come mai ritardi e non rendi gli onori funebri a tua figlia? Taltibio ci ha riferito il tuo desiderio che nessuno degli Argivi si accosti al cadavere. Noi lo abbiamo lasciato giacere, senza toccarlo. Ma con mio stupore, tu ti fai attendere, e io sono venuto a sollecitarti: laggiù tutto è a posto, se queste sono le parole adatte. Ma chi è questo morto, accanto alla tenda? Un Troiano? Le vesti non sono quelle di un Argivo.

ECUBA

Ecuba, povera Ecuba, sto parlando a me stessa, cosa posso fare? Gettarmi ai piedi di Agamennone o sopportare in silenzio?

AGAMENNONE

Perché mi volti le spalle e piangi, e non mi racconti cos'è successo? Chi è il morto?

ECUBA

Ma se mi ritiene una schiava, una nemica, e mi respinge, non farei che aggiungere dolore a dolore.

AGAMENNONE

Non sono nato indovino, e se non parli non so quello che pensi.

ECUBA

O forse sbaglio nel crederlo un nemico, e magari non lo è.

AGAMENNONE

Se non vuoi aprir bocca, siamo d'accordo: io non voglio ascoltarti.

ECUBA

Senza il suo aiuto, non riuscirò a vendicare mio figlio. Perché continuare a pensarci? Ci vuole coraggio, e non importa se lo convinco o no. Agamennone, ti prego, ti supplico, ti scongiuro....

AGAMENNONE

Cosa chiedi? La libertà? Per te, non sarebbe difficile.

ECUBA

No, non è questo. Pur di colpire gli assassini, voglio restare schiava tutta la vita.

AGAMENNONE

Qual è l'aiuto che vuoi da me?

ECUBA

Nulla di ciò che immagini, signore. Vedi il cadavere su cui verso le mie lacrime?

AGAMENNONE

Lo vedo, ma non indovino il seguito.

ECUBA

L'ho partorito io, io l'ho portato in grembo.

AGAMENNONE

È uno dei tuoi figli?

ECUBA

Sì, ma non dei Priamidi caduti a Troia.

AGAMENNONE

Avevi un altro figlio, oltre a loro?

ECUBA

L'ho generato invano, no?: eccolo qui, sotto i tuoi occhi.

AGAMENNONE

Dov'era, quando cadde Troia?

ECUBA

Per paura di perderlo, il padre lo aveva fatto allontanare.

AGAMENNONE

Solo, lontano dagli altri, ma dove?

ECUBA

In questa terra, in cui fu trovato morto.

AGAMENNONE

Cioè, da Polimestore, che regna su questo paese?

ECUBA

Sì, qui era stato mandato, con oro troppo amaro.

AGAMENNONE

Chi l'ha ucciso? E come?

ECUBA

E me lo chiedi? L'ospite tracio l'ha ucciso.

AGAMENNONE

Voleva quell'oro, non è vero?

ECUBA

Non appena seppe che Troia era caduta

AGAMENNONE

Dove l'hai trovato? O chi l'ha portato qui, il morto?

ECUBA

Lei lo ha scoperto, in riva al mare.

AGAMENNONE

Lo stava cercando o era là per altri compiti?

ECUBA

Era andata a prendere l'acqua per i lavacri di Polissena.

AGAMENNONE

Insomma, l'ospite l'ha ucciso e gettato in mare.

ECUBA

Ne ha fatto strazio colla spada, e poi lo ha gettato in balia delle onde.

AGAMENNONE

La sciagura si accanisce su di te, oltre ogni limite.

ECUBA

Sono morta, Agamennone, non c'è male che non abbia sofferto.

AGAMENNONE

Non c'è mai stata una donna infelice come te.

ECUBA

No, nessuna, tranne l'infelicità in persona.

Ma ascolta perché sono qui, ai tuoi piedi. Se ti parrà giusto ciò che ho patito, io l'accetterò: se no, aiutami a vendicarmi di quell'uomo, il più abietto degli ospiti, che ha commesso il crimine più empio, senza temere gli dei celesti e sotterranei. Lui che tante volte si era seduto alla mia tavola, che più di ogni altro aveva goduto della mia ospitalità, ricevendo tutto ciò che gli occorreva, lui ha ucciso mio figlio. No, non gli è bastato ucciderlo, gli ha negato una tomba e lo ha gettato in mare. Noi siamo schiave adesso e deboli: ma gli dei sono potenti, e così la legge, che sta al di sopra degli dei. Per essa noi crediamo agli dei, e vivendo distinguiamo il giusto e l'ingiusto. È nelle tue mani, ora, la legge: e se sarà violata, se chi uccide l'ospite, chi profana le cose sacre non verrà punito, non ci sarà più giustizia tra gli uomini. Poiché lo sai, che ciò è infamia, abbi pietà di me: guardali, come un pittore, da distante, i mali che ho patito. Ero una regina e sono la tua serva; ero una madre felice, e sono una vecchia senza figli, senza patria, sola, sventurata come nessuno lo è. Ma come? Ti stai allontanando? Dunque, disgraziata me, non arriverò a nulla. Perché ci affatichiamo a studiare le altre scienze, perché facciamo di tutto per apprendere? La Persuasione, lei sì regna e governa gli uomini, eppure noi non ci sforziamo di impararla a fondo, costi quel che costi, per essere in grado di convincere, di ottenere. Che speranza mi resta di felicità? I figli, anche gli ultimi, li ho perduti; io, prigioniera, verrò deportata come schiava. Vedo ancora levarsi il fumo della mia città che brucia.

Forse è inutile che io tiri in ballo Afrodite, ma tenterò lo stesso. Al tuo fianco dorme mia figlia, la profetessa che i Frigi chiamano Cassandra. Signore, come mi proverai che le sei grato per le sue notti? Mia figlia, per i suoi slanci d'amore, avrà un compenso? Lo avrò io, per mia figlia? Stammi a sentire. Lo vedi questo morto? Se tu gli farai del bene, è a tuo cognato che lo farai. Ancora una cosa. Vorrei che le mie braccia, le mani, i piedi, i miei capelli, per le arti di Dedalo o di un dio, trovassero voce, per supplicarti, stringendoti alle ginocchia, congiurandoti con ogni accento. Signore, luce altissima dei Greci, ascoltami, porgi la tua mano vendicatrice a questa vecchia anche se non è più niente, fallo lo stesso.

Uno spirito nobile deve servire la giustizia e perseguire sempre dovunque i malvagi.

CORO

È strano come vanno le cose al mondo: ci sono leggi precise che regolano l'ineluttabile, trasformando in amico il nemico più accanito, rendendo nemico chi era amico.

AGAMENNONE

Ecuba, provo pietà per te e per tuo figlio, per la vostra sorte, e stringo tra le mie la tua mano che supplica: in nome degli dei e della giustizia io voglio che l'ospite empio paghi per quello che ti ha fatto. Purché non appaia che io ho decretato la morte del re di Tracia per amore di Cassandra. C'è questo pensiero che mi assilla: per l'esercito Polimestore è un amico, e tuo

figlio un nemico. Se Polidoro mi è caro, questo è una faccenda privata, non riguarda la comunità. Riflettici dunque. Io sono pronto a aiutarti, veloce nel darti soccorso, ma lento se gli Argivi disapprovano.

ECUBA

Ahimè, un uomo libero, libero davvero, non esiste. Si è schiavi del denaro o del destino, della folla o della legge: tutte barriere all'agire secondo le proprie convinzioni. Se dai tanto peso alla massa, se hai paura, da questa paura io ti scioglierò. Sta' dalla mia parte, se io macchino il castigo dell'assassino; ma non in veste di complice. Quando al Tracio capiterà quello che gli capiterà, se scoppiano tumulti fra gli Argivi o se qualcuno tenta di aiutarlo, tu bada a trattenerli, senza mostrare che lo fai per me. Al resto sta' tranquillo, provvederò da sola, e nel modo migliore.

AGAMENNONE

Come, spiegami come. Impugnerai la spada con la tua mano tremante? L'ucciderai col veleno, quel barbaro? O cercherai un alleato? Dove lo trovi, un amico?

ECUBA

In queste tende c'è una folla di Troiane.

AGAMENNONE

Vuoi dire le prigioniere, il nostro bottino di guerra?

ECUBA

Con loro mi vendicherò del mio assassino.

AGAMENNONE

Me lo immagino delle donne che hanno la meglio sugli uomini.

ECUBA

Il numero e l'inganno sono brutti avversari.

AGAMENNONE

È vero, ma non ho molta fiducia nelle donne.

ECUBA

Perché? Non furono le donne a uccidere i figli d'Egitto, le donne a svuotare Lemno di ogni maschio? E così sia: lascia perdere questo discorso. Ora, permetti a questa mia ancella di attraversare incolume il campo greco. E tu, va' dall'ospite tracio e digli: "Ecuba, l'antica regina di Troia, desidera parlarti, a vantaggio tuo non meno che suo; portati dietro i figli, è necessario che anche loro ascoltino ciò che ha da dire." Agamennone, sospendi i funerali di Polissena, la vittima appena scannata: fratello e sorella brucino insieme, su un unico rogo, duplice angoscia per la madre, e insieme scendano sottoterra.

AGAMENNONE

E così sarà. Se la mia flotta fosse in grado di salpare, non potrei accontentarti: ma un dio ci nega venti propizi, e bisogna restare alla fonda, in attesa. Buona fortuna. È interesse di tutti, del singolo e della città, che il malvagio finisca male e che il giusto trionfi.

CORO

str. 1

Ilio, patria mia, mai più

diranno di te

"una città inespugnabile":

fitto un nugolo di Greci ti copre,

ti strazia con lance e spade;

le torri, tua corona, rase al suolo,

atra muffa ti chiazza  
di triste cenere;  
mai più ritornerò da te.

ant.1

La fine mi colse a mezzanotte,  
quando morbido il sonno  
si insinua tra le palpebre,  
dopo il convito.

Spenti i canti, le danze della festa,  
si era già coricato il mio sposo,  
appesa a un chiodo la lancia;  
scomparsi dalla vista,  
gli aggressori, la flotta nemica.

str. 2

Mi appuntavo nastri ai capelli,  
per tenerli raccolti,  
guardando le luci senza fine  
di specchi d'oro  
mi preparavo per la notte.  
Dilagò un tumulto per le strade,  
grida esplosero, comandi:  
"Figli dell'Ellade, avanti,  
distruggete Troia, distruggetela;  
si torna in patria,  
finalmente."

ant. 2

Con la sola tunica addosso  
come una donna di Sparta  
lasciai letti d'amore, pregavo  
non ascoltata, la divina Artemide.  
Vidi cadere il mio sposo,  
mi strapparono via, mi imbarcarono,  
scorgevo dileguarsi, lontana,  
la mia città,  
la nave mi aveva separata da Ilio;  
affranta, cedetti al dolore.

ep.

E maledissi la sorella dei Dioscuri, Elena,  
e il pastore dell'Ida, Paride, il sinistro Paride.  
Mi sradicò dalle mie case,

mi divelse dalla mia terra  
un letto di nozze, no,  
non un letto di nozze,  
ma un demone della sventura.

Mai il mare, le onde  
riportino Elena al suo focolare,  
mai riesca a tornare alla casa paterna.

POLIMESTORE

Povero e caro Priamo, Ecuba carissima, mi prende un nodo alla gola nel vederti: la tua città distrutta, tua figlia morta da poco! Non c'è niente di duraturo al mondo, non la fama, non la fortuna, che può girare da un momento all'altro. Sono gli dei in persona a confondere, a sconvolgere tutto: il loro culto si fonda sulla nostra ignoranza. Ma lamentarsi non serve, se ai mali non c'è rimedio. Se deplori la mia assenza, ti prego di non farlo. Quando sei giunta qui, ero lontano, nel mezzo della Tracia: non appena tornato, stavo per venire da te, quando mi incontra l'ancella col tuo messaggio. Dunque, eccomi qui.

ECUBA

Nello stato miserabile in cui sono caduta, non ho il coraggio di alzare gli occhi su di te, Polimestore, che mi hai vista al tempo del mio splendore. Mi vergogno, adesso, ridotta come sono, non mi riesce di guardarti in viso. Bada, nessun rancore da parte mia: e c'è anche un altro motivo. Il costume vieta alle donne di fissare dritto in faccia gli uomini.

POLIMESTORE

Non c'è nulla di strano. Ma in cosa hai bisogno di me? Perché mi hai mandato a chiamare?

ECUBA

È una mia faccenda privata e vorrei confidarmi con te e i tuoi figli. Ti prego, allontana la gente che hai intorno.

POLIMESTORE

Ritiratevi. Anche se resto solo, sono al sicuro qui: tu mi sei amica, e anche l'esercito acheo. Ma spiegati. Come può aiutare gli amici sfortunati chi è favorito dalla fortuna? Io sono pronto.

ECUBA

Intanto: Priamo e io personalmente ti avevamo affidato un figlio: è ancora vivo? Il resto, te lo chiederò dopo.

POLIMESTORE

Certo che vive. Da questo lato, tutto è a posto.

ECUBA

Che parole meravigliose e degne di te.

POLIMESTORE

Vuoi sapere altro?

ECUBA

E di chi gli ha dato la vita, di me, si ricorda?

POLIMESTORE

Sì, pensa, voleva venirti a trovare di na scosto.

ECUBA

L'oro con cui arrivò da Troia, è al sicuro?

POLIMESTORE

Al sicuro, te lo garantisco, in casa mia.

ECUBA

Tu conservalo, e non desiderare i beni altrui.

POLIMESTORE

Lungi da me l'idea, donna: io mi accontento del mio.

ECUBA

Lo sai cosa voglio dire a te e ai tuoi figli?

POLIMESTORE

Non lo so, aspetto che tu parli.

ECUBA

O caro, perché mi sei davvero caro, esiste...

POLIMESTORE

Cosa dobbiamo sapere, io e i miei figli?

ECUBA

...esiste un tesoro, nascosto tanto tempo fa dai Priamidi...

POLISSENA

È questo che vuoi far sapere a tuo figlio?

ECUBA

Certo, e attraverso di te: perché tu sei timorato di Dio.

POLISSENA

Ma che bisogno c'è dei miei figli?

ECUBA

Se ti succedesse qualche cosa, è bene che siano informati.

POLISSENA

Non dici male, è un'idea assennata.

ECUBA

Il tempio di Atena Ilia, sai dov'è?

POLISSENA

L'oro è là dentro? Esiste un indizio per trovarlo?

ECUBA

Una pietra nera, che sporge dal suolo.

POLISSENA

Hai qualche altro ragguaglio da darmi?

ECUBA

Ho portato con me cose preziose: voglio che tu le ponga in salvo.

POLISSENA

Dove sono? Nascoste sotto i pepli?

ECUBA

Sotto un mucchio di pelli, nelle tende.

POLISSENA

Ma dove? Questo è il campo navale degli Achei.

ECUBA

Le prigioniere hanno delle tende per loro.

POLISSENA

Dentro, siamo al sicuro? Non ci sono guerrieri?

ECUBA

Niente Achei, soltanto noi donne. Ma sbrigati, gli Argivi sono ansiosi di salpare, di lasciare Troia per la patria. Una volta fatto il necessario, potrai tornare con i tuoi figli là dove hai sistemato il mio.

CORO

Non hai ancora pagato per la tua colpa, ma sta' sicuro, pagherai. Come un naufrago, che precipita in acque senza porti, cadrà nell'abisso con tutte le tue speranze. Perché il debito con gli dei e con la giustizia, quando scade, si paga con la morte. La Speranza ti inganna, ti spinge sulla strada fatale dell'Ade, povero Polimestore; deboli mani ti strapperanno la vita.

POLIMESTORE

Ah, ah! Mi accecano, ah la luce dei miei occhi.

CORO

Avete sentito, l'uomo di Tracia, come grida?

POLIMESTORE

Basta, basta, i miei figli, è orribile il massacro.

CORO

Amiche, là dentro succede qualcosa di spaventoso.

POLIMESTORE

Non riuscirete a sfuggirmi, per quanto corriate. Spacco tutto, qui dentro, coi miei colpi.

CORO

Senti che colpi violenti? Non vogliamo intervenire? È il momento di dar man forte a Ecuba e alle Troiane.

ECUBA

Spacca, distruggi tutto, butta giù le porte! Non l'avrai più, la bella luce degli occhi, non potrai più vedere vivi i figli. Io li ho uccisi.

CORO

Ti sei vendicata dello straniero, padrona, hai vinto su di lui? Hai fatto davvero quello che dici?

ECUBA

Lo vedrai presto, qui davanti, brancolare cieco, con passi da cieco: e vedrai anche i suoi due figli, cadaveri. Io li ho uccisi, io e le migliori fra le Troiane. Ha saldato il suo debito, Polimestore. Eccolo, è là che viene fuori. Io mi allontano, cerco un riparo dal furore straripante di quel disperato.

POLIMESTORE

E ora? Da che parte vado, dove mi fermo, dove finirò? A quattro zampe, sui piedi e sulle mani, come una bestia selvaggia, ne seguirò le tracce. Come farò per catturarle, vive, le Troiane assassine? Miserabili figlie di Frigi, bastarde, dove si sono rintanate per sfuggirmi? Risanami, risanami questi occhi ciechi e sanguinanti, dio Sole! Ah, silenzio. Sento i loro passi furtivi. Dove sono? Voglio avventarmi su di loro, saziarmi di carne e di ossa come una belva, farne strazio, per pareggiare il conto. Dove mi trascino? E lascerò soli i miei figli, nelle mani di queste Baccanti infernali, perché li squartino, ne buttino i resti in pasto ai cani, sulle montagne? Dove mi fermo, dove mi giro? Mi getterò su questo letto di morte a vegliare sui miei figli,

ammainando con le scotte le vele tessute di lino della mia nave?

CORO

Canaglia, il tuo operato fu ignobile: hai agito in modo infame, e questa è la giusta punizione.

POLIMESTORE

A me, soldati di Tracia, a me lancieri, cavalieri, gente d'armi! A me, Achei, Atridi. Aiuto, chiedo aiuto, aiuto. Presto, accorrete, per dio. Non mi sente nessuno? Non arriva nessuno? Cosa aspettate? Delle donne mi hanno assassinato, delle schiave: hanno fatto scempio, scempio di me. Oh, le mie ferite! Dove andrò, dove? Ascenderò verso la casa degli astri, dove Orione e Sirio corruscano fuoco dagli occhi, o sprofonderò giù nel vortice nero dell'Ade?

CORO

Si assolve l'uomo che si libera da un'esistenza disperata, quando il male è superiore alle sue forze.

AGAMENNONE

Ho sentito gridare e sono accorso: senza tregua il clamore di Eco, la figlia delle rupi selvagge, gettava scompiglio nell'esercito. Se non fossimo ben sicuri che le nostre truppe hanno raso al suolo Ilio, questo strepito seminarebbe panico.

POLIMESTORE

Agamennone, amico, ho riconosciuto la tua voce: guarda, che cosa mi è toccato!

AGAMENNONE

Polimestore, povero Polimestore. Chi ti ha sconciato così? Sei cieco, grondano sangue le tue pupille, han massacrato i tuoi figli. Chiunque sia stato, doveva nutrire un odio enorme contro di voi.

POLIMESTORE

Ecuba e le prigioniere mi hanno ucciso. Ucciso? No, peggio che ucciso.

AGAMENNONE

Come? Ecuba, è opera tua, come dice? Dove hai trovato tanto ardire?

POLIMESTORE

Come? Ecuba è qui vicino? Dove, dimmi dove è, dimmelo, che io la ghermisca con queste mani, per farla a brandelli sanguinanti.

AGAMENNONE

Cos'hai in mente, amico?

POLIMESTORE

Ti scongiuro, per dio: lascia che la abbranchi con queste mani furenti.

AGAMENNONE

Fermati, domina i tuoi impulsi di barbaro, e parla. Voglio sentirvi entrambi, te e lei, per decidere con giustizia di ciò se patisci a torto o a ragione.

POLIMESTORE

Parlerò. Tra i Priamidi ce n'era uno molto giovane, Polidoro, nato da Ecuba: il padre me lo affidò, perché lo allevassi nella mia casa: sì, lui presentiva già la fine di Troia. Io l'ho ucciso. Perché l'ho fatto? Ascoltami, e riconoscerai che fu azione giusta e previdente. Era per te un nemico e io temevo che a lasciarlo in vita riunisse intorno a sé i superstiti e rifondasse Troia, e gli Achei, visto che c'era ancora uno dei Priamidi, raccogliessero un nuovo esercito contro i Frigi: le pianure di Tracia sarebbero state percorse e devastate un'altra volta; noi, popoli confinanti con Troia, avremmo patito quello che patiamo adesso. A Ecuba giunse notizia della morte di Polidoro; col pretesto di svelarmi il nascondiglio di un tesoro, in Ilio, mi attirò qui: fece entrare me e i miei figli nella sua tenda senza scorta; nessuno doveva sapere niente. A ginocchia piegate mi siedo sul letto, intorno a me si dispongono, a destra, a sinistra,

amichevole molte giovani Troiane: guardano attente le mie vesti, lodano l'arte delle tessitrici di Tracia. E alcune, come per osservare le armi tracie, mi tolsero le due lance che impugnavo. E le madri presero in braccio i miei figli; con l'aria d'ammirarli, se li passavano l'un l'altra, allontanandoli dal padre. E dopo quei complimenti - puoi crederlo? - estraggono di colpo le spade da sotto i pepi e uccidono i miei figli; un gruppo, con la forza dell'odio, stringendomi mani e piedi mi teneva fermo. Volevo aiutarle, le mie creature, ma se alzavo la testa le donne mi tiravano giù per i capelli, ed erano troppe perché riuscissi a liberarmi le mani, troppe. L'ultimo atto fu il più atroce: a colpi di fibbia trafiggono i miei poveri occhi, che si aggrumano di sangue. Solo dopo si dispersero qua e là per la tenda: io mi lanciai, col balzo di una belva, su quelle cagne assassine, come un cacciatore inseguo la preda, colpisco, spezzo ogni cosa. Ecco ciò che ho ottenuto per favorire te, Agamennone, e per avere eliminato un tuo nemico. Non voglio spendere troppe parole: delle donne si è detto, si dice e si dirà male; ma per me tutto si riassume in una frase sola: una genia così perfida non l'albergano né l'oceano né la terra: chi ha a che fare con loro, se ne accorge.

CORO

Abbassa la cresta. Non condannare, per le tue disgrazie, tutto il nostro sesso con un biasimo solo.

ECUBA

Agamennone, per i maschi la lingua conterà più dei fatti? Solo chi ha agito bene avrebbe diritto di parlar bene; ma se uno ha agito male, le sue parole dovrebbero suonare false. L'ingiustizia non può trovare la strada dei bei discorsi! Sono bravi i maestri di cavilli, ma non bravi sino in fondo: fanno una brutta fine, nessuno di loro si salva. Volevo, intanto, premetterti questo. E veniamo adesso a Polimestore. Dichiarai di avere ucciso mio figlio per risparmiarmi agli Achei una seconda guerra, e per favorire Agamennone. Vigliacco, un barbaro non sarà mai amico dei Greci, e non potrebbe esserlo. Come mai hai dispiegato tanto zelo? Eri un loro parente, o volevi diventarlo, o che altro motivo avevi? Già, temevi che avrebbero distrutto di nuovo le tue messi, tornando qui? Ma chi vuoi che lo creda? Avanti, confessa la verità: l'oro, e la tua cupidigia, hanno ucciso mio figlio.

Volevi ingraziarti Agamennone? Spiegami dunque, spiegami come mai quando Troia era forte e le sue mura erette, quando Priamo era vivo e Ettore trionfava, come mai non lo hai ucciso allora mio figlio, che era in casa tua e tu lo crescevi, o perché non lo hai consegnato allora nelle mani dei Greci? Ma quando noi venimmo annientati dai nemici, e il fumo degli incendi ne dette notizia, allora hai assassinato chi era giunto come ospite al tuo focolare. Ma c'è dell'altro, che dimostra quanto sei ignobile. Ascolta. Se davvero eri amico degli Achei, quell'oro che - lo hai confessato - non era tuo, ma di mio figlio, perché non lo hai portato ai Greci? Ne avevano bisogno, da tanto erano lontani dalla patria. Ma neanche ora ti senti di rinunziarci, te lo tieni ben chiuso nei tuoi palazzi. Bastava che tu salvassi

Polidoro, che lo tirassi su, come era tuo obbligo, e ne avresti ricavato onore e fama. Nelle sventure si rivelano gli amici sinceri: nella buona sorte tutti sono amici. Ti serviva danaro? Se mio figlio campava sarebbe stato un tesoro per te. Ora non l'hai più come amico, l'oro non ti serve a nulla, figli, non ne hai più, e sei ridotto come sei. E tu, Agamennone, bada, se lo proteggi, farai la figura di una canaglia: aiuti uno che non è pio né leale, ma ingiusto, sacrilego verso gli ospiti.

Diranno di te che favorisci i malvagi, perché sei un malvagio. Ma non voglio offendere i padroni.

CORO

Le azioni giuste aprono ai mortali la via delle giuste parole.

AGAMENNONE

È duro compito per me giudicare le colpe altrui, ma sono costretto a farlo: sarebbe un disonore per me lasciare cadere una questione che ho preso nelle mie mani. Se vuoi saperlo, tu hai ucciso l'ospite non in grazia mia o degli Achei, ma per tenerti l'oro per te, nella tua reggia. Nella condizione in cui ti trovi, raccontami le cose come più ti conviene. Forse da voi è cosa da nulla sopprimere un ospite: per i Greci è un'onta. Se ti assolvessi, come potrei sfuggire all'infamia? Tu hai scelto il male, perciò paga la pena.

POLIMESTORE

Dunque, una donna, una schiava trionfa su di me: dovrò render conto a gente che è meno di me.

ECUBA

E non è giusto? Il male l'hai commesso

POLIMESTORE

I miei poveri figli, i miei occhi!

ECUBA

Soffri? Ma cosa credi, che io non soffra per mio figlio?

POLIMESTORE

Ci godi a schernirmi, scellerata.

ECUBA

Mi vendico di te e non dovrei gioire?

POLIMESTORE

Non a lungo, perché le onde del mare...

ECUBA

Mi spingeranno sino alle rive della Grecia?

POLIMESTORE

Ti inghiottiranno: cadrà giù dal pennone della nave.

ECUBA

Chi mi spingerà?

POLIMESTORE

Salirai da sola sull'albero maestro.

ECUBA

Battendo le ali sul dorso o in altro modo?

POLIMESTORE

Diventerai una cagna dagli occhi di fiamma.

ECUBA

E tu come sai della mia metamorfosi?

POLIMESTORE

Il profeta tracio Dioniso me lo ha detto.

ECUBA

E dei tuoi mali, nulla ti ha vaticinato?

POLIMESTORE

No, purtroppo: non mi avresti preso in trappola così.

ECUBA

Morirò o continuerò a vivere?

POLIMESTORE

Morirai, e la tua tomba porterà un nome.

ECUBA

Un nome che rispecchi la mia forma? O quale altro?

POLIMESTORE

"Tumulo della cagna" lo chiameranno, e sarà un segnale per i marinai.

ECUBA

Non me ne importa niente: pagare hai pagato.

POLIMESTORE

Tua figlia, Cassandra, sarà ammazzata anche lei.

ECUBA

Sputo sul tuo presagio: a te il malaugurio!

POLIMESTORE

La ucciderà la sposa di Agamennone, feroce sentinella della casa.

ECUBA

Che la follia non colga la figlia di Tindaro.

POLIMESTORE

Ammazzerà anche lui, levando in alto la scure.

AGAMENNONE

Ehi, tu, sei pazzo? Le tue disgrazie non ti bastano?

POLIMESTORE

Uccidimi. Ma in Argo ti attende un lavacro sanguinoso.

AGAMENNONE

Cosa aspettate, schiavi, a portarlo via?

POLIMESTORE

Ci soffri, ad ascoltarmi?

AGAMENNONE

Perché non gli tappate la bocca?

POLIMESTORE

Chiudetemela pure: l'essenziale è detto.

AGAMENNONE

Presto, gettatelo da qualche parte, su un'isola deserta. La sua lingua è troppo arrogante. Ecuba, povera Ecuba, va' a seppellire i tuoi due morti. Voi, Troiane, rientrate nelle tende dei padroni: vedo che si è alzato il vento che ci riporterà in patria. Felice sia il viaggio di ritorno, felice sorte ci accolga nelle nostre case, dopo tante sofferenze.

CORO

Andate al porto e alle tende, amiche: vi aspettano le miserie della schiavitù. Ferrea è la necessità.

Fonte: [www.miti3000.it/mito/biblio/euripide/ecuba.htm](http://www.miti3000.it/mito/biblio/euripide/ecuba.htm)